ANNO XXVIII - N. 12 DICEMBRE 2023

POST FATA RESURGO

LA NUOVA FENICE

Tarì 2 (€ 0,50)

L'ULTIMO SINDACO BORBONICO DI BAGHERIA

La sua morte violenta ed il contesto della metà dell'Ottocento prima dell'unità d'Italia, raccontato alla presenza della Principessa Beatrice di Borbone delle Due Sicilie.

L'aura di rievocazione e di revisionismo complottista che spesso ammanta chi cerca di raccontare spiragli di verità diverse da quelle ufficiali dei vincitori, è sparita al racconto della figura dell'ultimo sindaco borbonico di Bagheria, Don Gesualdo Pittalà. Nel momento stesso in cui si riconosce nel suo omicidio la mano di un fenomeno criminale che di lì a poco diventerà mafia, si riconosce anche le genesi stessa del fenomeno, nelle maglie di un territorio unito in un unico regno.

Forse è il primo regalo stesso dell'unità ai nostri territori.
Se ne è parlato, giorno 16 novembre, ad un convegno in sala Boremans a villa Butera, sulla figura del sindaco borbonico, organizzato dall' Associazione Bagheria per il Sud, di cui è presidente la Dottoressa Concetta Rotino con la collaborazione della Fondazione "il Giglio" di Napoli. Numerosi i convenuti che hanno voluto partecipare e avvicinarsi alla splendida figura di S.A.R. la Principessa Beatrice di Borbone, che era generosamente presente, accompagnata dal delegato vicario di Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Nobile Antonio di Janni Cav. di Gr. Cr. di Grazia, ascoltando la storia di Pittalà dalla voce della docente presso l'università Federico II di Napoli, Carmela Maria Spadaro. L'evento che è stato allietato da alcuni intermezzi musicali con brani di Ennio Morricone eseguiti dal vivo al pianoforte dal maestro Giovanni Moncada, si è articolato poi nei saluti istituzionali da parte dell'attuale Sindaco Filippo Maria Tripoli, ed in altri interventi tra cui quello del figlio di Nicola Previteri, Milo, a cui dobbiamo la ricostruzione storica esposta. Anni di lavoro per la stesura del libro Verso l'unita Gli ultimi sindaci borbonici di Bagheria, di cui era disponibile una copia omaggio. La Dottoressa Rotino, ha tenuto poi a sottolineare l'importanza della restituzione alla verità degli eventi che caratterizzarono quegli anni così fondamentali per la formazione del nuovo sud moderno, in cui fu facile confondere predoni ed eroi, con una mistificazione della narrazione storica che necessità oggi di una più approfondita analisi. Al termine S.A.R. la Principessa Beatrice di Borbone delle Due Sicilie ha consegnato alcune medaglie della delegazione costantiniana di Sicilia al sindaco e ai relatori.

Ignazio Soresi

FESTIVITÀ DI S. MARTINO

Domenica 12 novembre, presso l'Abbazia benedettina di S Martino delle Scale, Solenne Pontificale di S.E. Rev.ma Mons Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo. Presente una delegazione del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio della delegazione Sicilia con il delegato vicario costantiniano di Sicilia, Cav. di Gr. Cr. di Grazia Nobile Antonio di Janni e i cavalieri Claudio Ragusa, Vincenzo Nuccio, Nobile Manlio Corselli. Antonino Patti, Fabio Marino, Giovanni Messina Spina, Maurizio Di Stefano, Roberto Sauerborn, le dame Eugenia D'Alessandro, Patrizia Biagi. Ad accogliere la rappresentanza costantiniana il Rev.mo Padre Abate Dom Vittorio Rizzone, Cav. Gr. Ufficiale di Grazia Ecclesiastica costantiniano. Al termine del Solenne Pontificale durante il quale Dom Michele Musumeci è stato nominato parroco della parrocchia di S. Martino, il delegato vicario ha portato i saluti sia del Gran Maestro S.A R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro e Capo della. Real Casa, e del Gran Priore S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Marcello Semeraro. L'Arcivescovo ha ringraziato della presenza dei cavalieri e dame costantiniani e ha incaricato il delegato vicario di ricambiare i saluti al Gran Maestro e al Gran Priore.

Claudio Ragusa

FESTA DELLA TRASLAZIONE DELLA RELIQUIA DI S. VENERA PATRONA DI ACIREALE

Giorno 14 novembre si è celebrato presso la Basilica Cattedrale di Acireale, un Solenne Pontificale in occasione della "Festa della Traslazione delle reliquie di Santa Venera Vergine e Martire" patrona della città. La Solenne Messa è stata celebrata celebrata da S.Em.za Rev.ma. il Signor Cardinale Paolo Romeo, ed oltre ai fedeli riuniti, ha visto la partecipazione delle più alte cariche civili e militari, i rappresentanti della Reale Cappella di Santa Venera, ed una rappresentanza degli ordini cavallereschi presenti sul territorio. Per il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio erano presenti i Cavalieri Paolo Bella, Massimo Putrino, Giuseppe Longo, Giuseppe Di Gregorio, Giovanni Brachitta, Diego Bellia. Alla fine del Solenne Pontificale il Parroco della Basilica Cattedrale Don Mario Fresta, in accordo con S. Em.za. R.ev.ma il Signor Cardinale Paolo Romeo, ha ringraziato gli ordini cavallereschi per la partecipazione rinnovando l'invito ad operare con carità e senso di spirito cristiano il loro costante impegno sul territorio.

Paolo Bella

Delegazione costantiniana ricevuta all'Aeroporto di Boccadifalco dal Comandante Pilota Elicotteri della Polizia Di Stato

Lunedì 13 novembre il nobile Gr.Cr. di Grazia Antonio di Janni, Delegato Vicario dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio per la Sicilia, accompagnato dal Nobile Cavaliere di Grazia Prof. Manlio Corselli, è stato ricevuto nella Palazzina del 4° Reparto Volo della Polizia di Stato allocata all'interno dell'Aeroporto 'Boccadifalco' di Palermo dal Dott. Antonio Molinaro, Primo Dirigente della Polizia di Stato, Comandante Pilota del Reparto.

Presenziavano con lui l'Ufficiale Pilota Maggiore Dott. Paolo Bulgarella e il Funzionario di P.S. a.r. Dott. Fabio Melchiore, Pilota esperto di droni.

Il Comandante Molinaro si è intrattenuto cordialmente con il Delegato Vicario, ringraziandolo per questa gradita visita ed ha avuto il piacere di condurlo alla rimessa dell'elicottero in dotazione al reparto, ove si è soffermato ad illustrare l'impiego operativo del velivolo e le sue caratteristiche tecniche.

Il Delegato Vicario, Dott. Di Janni, ha seguito con attenzione le spiegazioni del Comandante Molinaro e si è compiaciuto per l'efficienza del servizio del 4° Reparto di Volo della Polizia di Stato che vigila con abnegazione sulla sicurezza dei cittadini dell'area palermitana.

Ritornati nell'ufficio del Comandante, il Dott. Molinaro, insieme con i colleghi presenti, ha espresso significativi apprezzamenti per l'opera di solidarietà

svolta dall'Ordine Costantiniano di San Giorgio ed ha pregato il Delegato di porgere i saluti al Gran Maestro dell'Ordine.

Prima di accommiatare i graditi ospiti, il Primo Dirigente, Dott. Antonio Molinaro, ha voluto omaggiare il Delegato Vicario col dono di una pubblicazione sull'attività di servizio del Reparto posto Comando.

Manlio Corselli

Visita alla Caserma Lancieri Aosta a Palermo

Lunedì 6 novembre cordiale incontro tra il Col. Augusto Vizzini comandante dei Lancieri d'Aosta (6°) di stanza a Palermo presso la caserma Gen. A. Cascino e il Delegato vicario della Sicilia Dr. Antonio di Janni accompagnato dal Comm. Dott. Vincenzo Nuccio.

All'incontro ha partecipato il Ten. Col. Danilo Silvestri, cavaliere costantiniano, in forza alla Delegazione Calabria. Nel corso dell'incontro è emersa l' importante coincidenza dell'impegno umanitario del Reparto e del nostro inclito Ordine che condividono tra l'altro anche il Santo Patrono Giorgio. Mentre noto è l'impegno in loco, specie ha manifestato il duratura impegno del Reparto non solo sul territorio nazionale ma anche all'estero. I "Lancieri di Aosta", hanno partecipato, assieme alle forze di polizia, all'operazione "Strade Sicure", presidiando il territorio della Sicilia occidentale con attività di controllo e vigilanza di siti sensibili e, durante la pandemia, hanno fornito il loro contributo al contrasto della diffusione del virus.

In territorio internazionale, una parte del reggimento ha operato sotto l'egida delle Nazioni Unite nell'operazione "Leonte XXXIII" in Libano.

Lo Stendardo è decorata di una Medaglia d'Oro, una d'Argento e tre di Bronzo al Valor Militare, una di Bronzo al Valore dell'Esercito e una Croce di Guerra al Valor Militare. Nel corso

dell'incontro sono state donate le Cronache costantiniane siciliane riportanti le attività svolte. L'auspicio del Delegato di instaurare rapporti in armonia con le finalità dell'Ordine sono state condivise dal Col. Vizzini e sicuramente ottimi risultati saranno raggiunti dalla collaborazione.

Vincenzo Nuccio

Giovedi 30 novembre è stato celebrato il 300° anniversario della costruzione della chiesa di Maria SS della Pietà alla Kalsa, a Palermo

In occasione del 300° anniversario della fondazione della chiesa, l'Arcivescovo di Palermo, S.E. Rev.ma Mons.Corrado Lorefice, ha presieduto un solenne Pontificale. Il parroco Don Giuseppe Di Giovanni, cav. di Grazia Ecclesiastico costantiniano, dopo aver salutato l'Arcivescovo, ha ricordato che in questa chiesa della Madonna della Pietà sono stati battezzati il Beato Pino Puglisi e il magistrato Borsellino, vittima della mafia. Don Giuseppe ha ringraziato la presenza di una rappresentanza costantiniana, ricordando l'impegno caritatevole nella zona sia alla Magione che nella sua chiesa della Madonna della Pietà. Presente il gonfalone della città di Palermo fregiato dalla medaglia costantiniana concessa nel 2001 da S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro e Capo della Real Casa. In rappresentanza del sindaco di Palermo, l'Assessore Daro Falzone, cav. costantiniano. Tra i concelebranti Mons. Gino Lo Galbo, cav. di Grazia Ecclesiastico costantiniano. Al termine della funzione religiosa, il delegato vicario costantiniano, Nobile Antonio di Janni, ha porto a Mons. Lorefica i saluti del Principe Carlo, Gran Maestro, e del Gran Priore, S.Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Marcello Semeraro. Oltre al delegato vicario presenti il Nobile Manlio Corselli, il comm. Domenico Pantaleone, i cavalieri Antonino Patti, Piero Macaluso, Fabio Marino, Alessandro Palazzolo, Maurizio Di Stefano, Giulio Pillitteri e la dama Carmela Munda.

Antonio di Janni

CENNI STORICI SULLA CHIESA DI S. MARIA DELLA PIETÀ E PREGHIERA ALLA TITOLARE

La chiesa fu edificata a partire dal 1678 per volere delle monache domenicane del monastero omonimo, fondato nel 1526 per volontà testamentaria di Francesco Abatellis all'interno del suo palazzo, e sostituì la primitiva chiesa, altresì intitolata alla Madonna della Pietà, edificata fra il 1535 ed il 1541 (la suddetta chiesa, che si affaccia sulla via Alloro, è oggi parte del complesso della Galleria Regionale Siciliana, che ha appunto sede nel palazzo Abatellis).

Il progetto, inizialmente affidato agli architetti Gaspare Guercio e Andrea Cirrincione, fu portato a termine dal camilliano Giacomo Amato entro i primi decenni del Settecento.

Fu benedetta il 29 Luglio del 1684 da don Antonino Galifi, deputato del monastero, ed in tale occasione vi fu trasportato il SS. Sacramento dalla vecchia chiesa, che da allora assunse funzione di parlatorio. Al termine della processione fu celebrata la messa solenne dal suddetto don Antonino Galifi alla presenza di mons. Jaime (*Giacomo*) Palafox y Cardona, arcivescovo di Palermo.

Portata a compimento nel 1723, fu solennemente consacrata/dedicata il 20 Novembre di quell'anno (previa licenza dell'arcivescovo di Palermo mons. Joseph Gasch) da mons. Pietro Galletti, vescovo di Patti ed ex parroco della parrocchia senatoriale di S. Antonio abate in Palermo, fratello dell'allora priora del monastero, suor Vincenza Maria Galletti.

Nel 1936 la chiesa divenne filiale/succursale della parrocchia di S. Nicolò *la Kalsa*, allora con sede presso la chiesa di S. Maria della Catena. Intorno al 1944 la parrocchia fu definitivamente trasferita dalla Catena alla Pietà. Intorno al 1981 il titolo parrocchiale fu trasformato in quello della chiesa ospitante.

Francesco Paolo Centineo

Sono dunque passati trecento anni da quel 20 Novembre 1723, quando questa chiesa, dedicata a Maria, Madre dei dolori, Madre della Pietà, fu consacrata e dichiarata tempio del Dio vivente.

Nel cuore del quartiere della Kalsa, a pochi passi dal mare che allora lambiva la carreggiata della Marina, una costruzione imponente: due ordini sovrapposti, una gradinata ampia e movimentata, deliziosa nel suo disegno, niente inferriate, niente steccati.

All'interno una sola navata, luminosa ed accogliente. Colpisce lo stile ricco, puro barocco che qui non è pesante, voluminoso, anzi, rispetta gli spazi vuoti, è sobrio e pulito. Il soffitto multicolore esalta la gloria dell'ordine domenicano, cui fa, o meglio faceva, riscontro il pavimento maiolicato, variopinto, una gioia per gli occhi, destinato purtroppo a deteriorarsi per la delicatezza del materiale impiegato.

Una balaustra in marmo introduce all'abside, dove l'attenzione si concentra sul tabernacolo, un pezzo stupendo e rarissimo, un'autentica selva di pietre preziose, sulle quali primeggia il lapislazzulo. È la porta del Ciborio. Lungo la navata quattro cantorie dorate, sospese, e sei cappelle laterali. Sulla sinistra, in una delle due cappelle più prossime al presbiterio, la titolare. Un dipinto del Cinquecento, opera del pittore Vincenzo degli Azani da Pavia, raffigura la Madre che, impietrita, contempla il volto ed il corpo del Figlio che dalle sue braccia è scivolato su un bianco lenzuolo. È il momento del distacco. La scena non ha movimento, tutto è impietrito, l'immobilità toglie il respiro. L'elemento che sovrasta è il dolore incombente, sovrumano.

Sull'altare di fronte, Gesù crocifisso pende dal legno. Il Crocifisso non è però solo. Con felice intuito, ma soprattutto con profonda fede, sono state collocati accanto a Lui tutti i crocifissi del mondo, tutto il dolore del mondo. Ventotto custodie contengono reliquie, schegge e frammenti dei corpi dei martiri che nel corso dei secoli hanno dato la vita per Lui. Alcuni nomi: Fausto, Feliciano, Giacinto, Clara, Pio, Fabio...

Tutti testimoni della morte e della risurrezione di Cristo. Ai piedi del Crocifisso, in un'urna protetta da una lastra di vetro, il corpo ed il volto dolcissimo di una martire dei primi secoli, ricordata in tutte le liturgie eucaristiche: Santa Felicita.

Ci rivolgiamo ora a te, S. Maria della Pietà. Vogliamo dirti che stasera, nel nostro stare vicino a Gesù, siamo vicini anche a te, che, desolata, contempli in silenzio il corpo del tuo figlio. In quei momenti tu hai ripercorso la tua e la sua vita, come facciamo noi, quando ci troviamo senza parole accanto alla salma di chi abbiamo amato.

Avrai rivissuto i momenti dolcissimi delle sere di Nazareth, ricche di attese e di profumi, o quando Lui, serio, ti diceva cose che tu non comprendevi a pieno, ma che conservavi nel tuo cuore. O ancora quando passandoti accanto, sotto gli occhi compiaciuto di Giuseppe, ti mormorava: "*Mammina mia, quanto sei bella!* ".

Ricordi il giorno in cui si allontanò da te e a casa non tornò più. Ogni tanto qualcuno, passando davanti la tua porta, ti parlava di Lui, di quello che diceva, di quello che faceva, delle folle impazzite.

Allora, tu uscivi di casa, e, mescolandoti fra la gente, lo guardavi da lontano, perché Lui, ora, non aveva più nulla da dirti. L'amore e la fedeltà verso il Padre avevano preso il sopravvento. Quando Lui scese e si fermò a Gerusalemme, tu eri là e hai vissuto in pieno, condividendoli nel cuore, gli ultimi giorni della sua vita. Hai assistito al processo, hai udito il grido della folla che ora lo voleva morto, lo hai visto carico del patibolo, prostrato dal peso delle nostre colpe.

Lui, lungo la strada del dolore, ti ha cercato con lo sguardo perché tu eri il suo sostegno, la sua mamma. Così sei arrivata in cima al colle, e ti sei fermata. I colpi del martello che lo conficcavano al legno della croce si erano tutti conficcati nel tuo cuore, mentre ascoltavi le sue ultime parole di perdono per noi, le sue ultime parole per te, che ora eri diventata la nostra mamma.

Maria, Madre della Pietà, rivivendo quei momenti, pensa a noi. Ricordandoti delle sofferenze del tuo primogenito, pensa a tutti gli altri tuoi figli, a tutti i bambini vittime della guerra, a coloro che devono lasciare la propria terra.

Ricordati dei nostri dolori, delle nostre prove, delle nostre lacrime, specialmente di quelle dei poveri, dei sofferenti, degli ultimi, degli emarginati.

Ricordati di tutte le madri del mondo, di tutti i figli del mondo. Quelli sbandati, confusi, quelli che non tornano più a casa, quelli che vanno alla ricerca di qualcosa o di qualcuno.

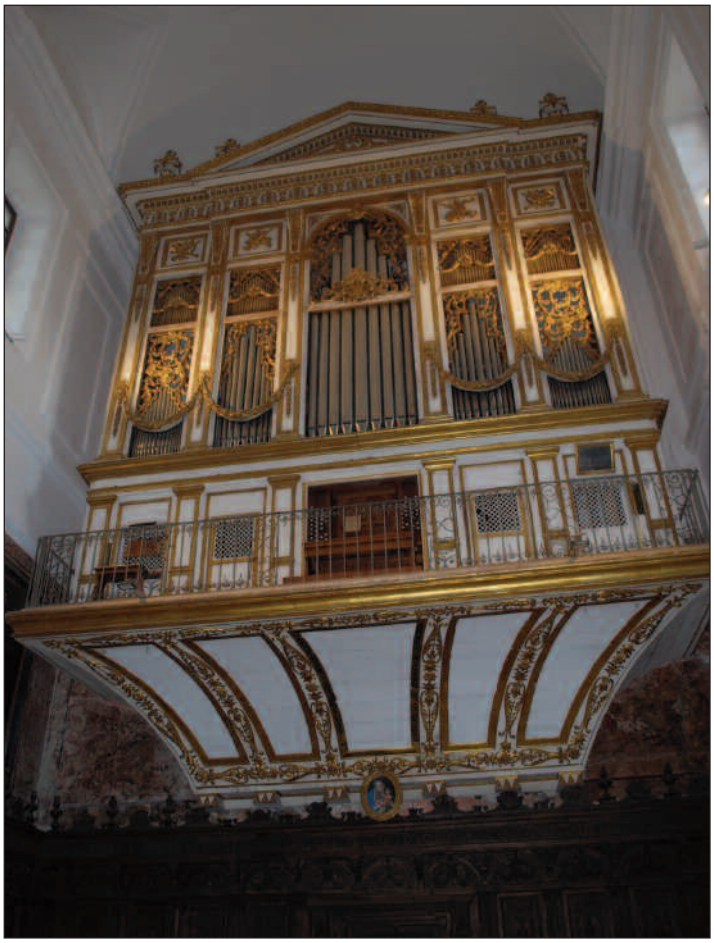
Ricordati dei figli malati, innocenti, che soffrono, dei figli senza amore e senza futuro. Tu li incontri tutti, nelle strade della vita. Chiamali, salvali, mostra loro il cuore squarciato del tuo Gesù.

S. Maria delle lacrime, S. Maria della consolazione, prega per noi.

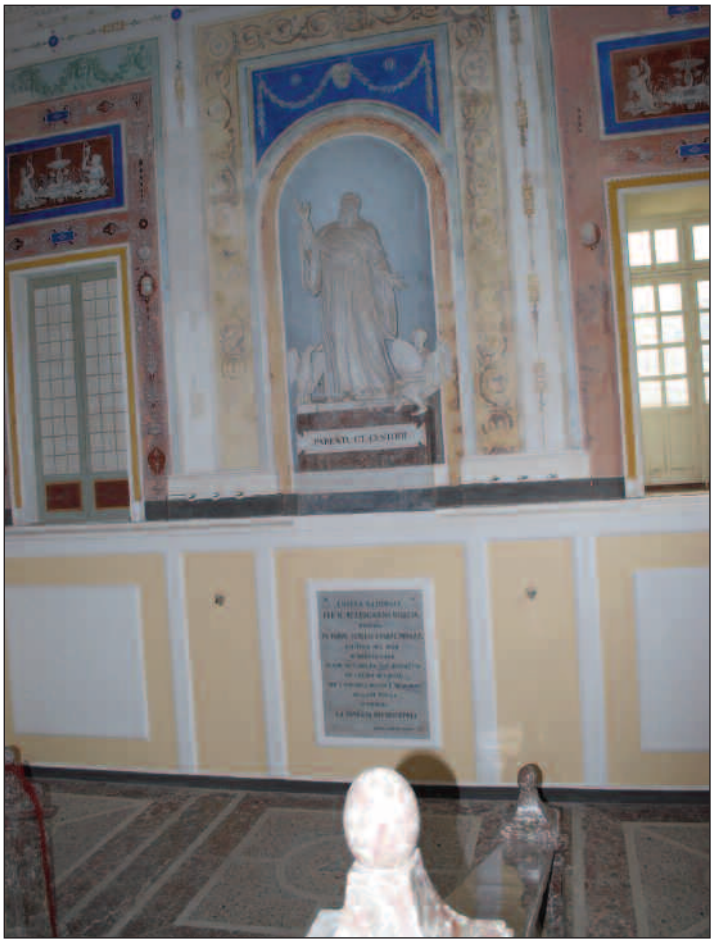
Antonietta Bruscato

VISITA ALL'ABBAZIA DI S. MARTINO DELLE SCALE

Periodicamente, l'ultima giorno 25 novembre, la delegazione costantiniana di Sicilia organizza delle visite guidate per visitare la meravigliosa Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale sita nel territorio del comune di Monreale anche se facente parte dell'Arcidiocesi di Palermo. L'Abbazia, di circa 22.000 metri quadrati, è retta dall'Abate Mitriatico Rev.mo Dom Vittorio Rizzone. Come tradizione l'abbazia benedettina, fedele al suo motto "Ora et Labora", è un centro di preghiera, cultura e di lavoro. Infatti nella struttura monastica ci sono scuole di restauro di libri antichi e di quadri. C'è un laboratorio in cui vengono selezionati ingredienti, secondo tradizione, per la preparazione di una squisita birra artigianale. Negli ultimi anni l'Abate ha recuperato spazi prima non visitabili, ma che lasciano stupiti per la loro bellezza, i visitatori. Parliamo della sala del trono, infatti fino al 1816



l'Abate sedeva nel parlamento siciliano e quindi amministrava vaste proprietà e dava udienza proprio in questa sala. La facciata di fine '700 fu realizzata dal famoso architetto Venanzio Marvuglia, così come lo scalone, molto simile a quello della Regia di Caserta. Entrando dall'antico portone, come simbolo d'accoglienza, è posta un'enorme statua, opera del Marabitti, di S. Martino a cavallo atto a tagliare il suo mantello per donarlo al povero che gli chiedeva qualcosa per ripararsi dal freddo. Salendo l'imponente scalone si arriva alla sala del trono a cui seguono gli antichi uffici dell'Abate con la sua stanza da letto. A destra inizia un lungo corridoio che conduce alla fontana del fiume Oreto, sempre opera del Marabitti, costruita a ridosso della parete della chiesa. Prima di giungere alla fontana è stato allestito un museo dove sono conservate antiche opere letterarie, diversi quadri, tra cui uno realizzato su una lastra di rame, che raffigura l'Immacolata Concezione. Particolare dell'opera è che è proprio Dio che dipinge l'Immacolata concezione la cui tela è tenuta da alcuni angeli. Nel museo è conservato anche un antico Piviale realizzato con l'abito di nozze della Reagina Maria Carolina donato dalla stessa come voto. Dopo le leggi eversive del 1866, con la confisca dei beni ecclesiastici dei monasteri, la biblioteca dei monaci benedettini fu smembrata e divisa in diverse città, la maggior parte fa parte della biblioteca di Termini Imerese. Quindi c é da immaginarsi l'enormità di opere, di antichi e preziosi testi che erano custoditi nell'Abbazia che conta ben sette chiostri con statue tra cui una di S. Benedetto realizzata dallo scultore Pampallonia, monaco benedettino. Di grande importanza l'antica farmacia del monastero, ultimamente recuperata dal Rev.mo Padre Abate Dom Vittorio Rizzone. Dopo la visita



all'abbazia i visitatori possono ammirare la splendida chiesa, molto sobria con le statue di S. Benedetto, S. Placido, S. Gregorio Magno, che riconobbe le regole monastiche di S. Benedetto e di S. _____. In due cappelle laterali sono esposti due grandi quadri, uno che rappresenta S. martino che incontra un povero a cui dona metà del suo mantello e un altro di Pietro Novelli in cui S. Benedetto è ritratto mentre detta le regole del suo ordine monastico. L'organo che sovrasta il presbiterio è uno dei due più grandi organi meccanici d'Europa. Ogni estate l'Abbazia è sede di un importante festival organistico. Subito dopo la visita i visitatori entrano nel monumentale refettorio dove pranzano don l'Abate e i monaci benedettini. Il monastero ha anche delle stanze dove viene accolto chi vuol passare qualche giorno in meditazione e tranquillità.

Antonio di Janni

CELEBRAZIONE EUCARISTICA A MESSINA IN SUFFRAGIO DEI GRAN MAESTRI DEI CAVALIERI E DELLE DAME DELL'ORDINE

È stata celebrata il 26 novembre in S. Giacomo Maggiore. A presiederla il Parroco Mons. Mario Di Pietro, Cavaliere Ufficiale di Grazia del nostro Ordine. Una rappresentanza di Cavalieri e Dame di Messina si è unita nella preghiera corale facendo memoria dei Gran Maestri e dei Membri dell'Ordine che negli anni sono tornati nella Casa del Padre.
Mons. Di Pietro ha voluto sottolineare il valore dell'appartenenza dell'Ordine alla Chiesa Cattolica sia come vocazione legata alla Fede dei nostri Padri che come precipuo impegno caritativo nei confronti dei fratelli più bisognosi.
Ha poi rilevato il patrimonio di ideali che connotano il cavalierato costantiniano e ricordato la preziosa eredità lasciata da coloro che hanno militato nell'Ordine.
La Celebrazione si è conclusa con la preghiera del Cavaliere Costantiniano.

Alessandro Gambadoro

SOLIDARIETÀ

Briciole di Salute a Monreale mese di novembre

Mercoledi 15 novembre si è tenuta a Monreale la consueta donazione di presidi per la prima infanzia del Progetto Briciole di Salute. La distribuzione si è tenuta nei locali annessi alla chiesa costantiniana di Maria SS degli Agonizzanti a Piazza Guglielmo II. Il delegato vicario con i benemeriti Antonella Zito e Marco Scolaro, hanno donato vestitini per bambini, omogeneizzati, biscotti, pastina, latte e anche delle tortine. Come ogni anno anche i bambini più grandi hanno ricevuto dei pandorini. Sono stati donati anche alcuni quaderni per i bambini delle scuole elementari.

Briciole di Salute alla Casa del Sorriso

Mercoledi 22 novembre, il delegato vicario si è recato alla Casa del Sorriso per donare alcune centinaia di quaderni per le prime classi della scuola elementare. Il materiale didattico è stato consegnato al volontario Andrea. La struttura, presente oltre che a Monreale anche a Partinico, accoglie bambini di varie età provenienti da famiglie a rischio, è retta dal francescano Padre Francesco Biondolillo.

Briciole di Salute a S. Martino delle Scale

Sabato 25 novembre, presso l'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale, il delegato vicario, prima della visita organizzata con diversi ospiti per far meglio conoscere le meraviglie dell'Abbazia, ha donato alla Caritas benedettina diversi presidi per la prima infanzia e anche diversi quaderni per i bambini di famiglie disagiate che frequentano la scuola elementare. Il delegato vicario, il comm. Gasperino Como, le dame Eugenia Ferro e Patrizia Biagi, hanno consegnato i presidi a Dom Bernardo, responsabile della Caritas benedettina. Subito dopo la visita all'Abbazia, il Rev.mo Padre Abate Dom Vittorio Rizzone, ha incontrato a pranzo i cavalieri con i loro ospiti, stupiti e affascinati dalle bellezze dell'Abbazia con i suoi sette chiostri.

COSTANTINIANA

Continua il Progetto "Briciole di Salute" in occasione della festività dell'immacolata Concezione

In occasione dell'imminente ricorrenza religiosa dell'Immacolata Concezione, i Cavalieri Antonino Smiroldo e Tony Zarrillo si sono recati nel Comune di Patti presso la Casa Diocesana d'Accoglienza "Sacra Famiglia – Opera Mons. Giovanni Previtera" gestita dalle sorelle Francescane del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, dove su invito del Vescovo di Patti S.E. Rev.ma Mons. Guglielmo Giombanco, nostro Cav. Gr. Cr. di Grazia Ecclesiastico, entrambi i Cavalieri hanno donato alimenti per le colazioni, che le suore con grande gesto evangelico, di servizio e di carità, preparano giornalmente nei confronti dei familiari che assistono i propri cari ricoverati nel locale ospedale "Barone Romeo" che ne chiedono aiuto alla struttura religiosa e magari non sanno dove andare.
Entrambi i cavalieri si sono intrattenuti circa un'oretta all'interno della struttura, dove la responsabile suor Rita collaborata da suor Edvige e suor Stefania ha illustrato i prossimi impegni natalizi che porteranno avanti in favore dei più bisognosi.
Al termine dell'incontro, tutte le consacrate presenti, hanno espresso i più vivi ringraziamenti all'Ordine Costantiniano di San Giorgio - Delegazione Sicilia - per quello che periodicamente donano alla struttura con l'augurio di continuare a portare avanti una sempre e costante collaborazione nel progetto "Briciole di Salute".

Mons. Michele Pennisi, Priore Costantiniano di Sicilia

Messaggio per il Santo Natale 2023

Carissimi membri dell'Ordine Costantiniano,

Quest'anno ricorre l'Ottocentesimo anniversario della creazione del primo presepio vivente da parte di San Francesco di Assisi a Greggio. Il 25 dicembre del 1223 giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò nella greppia con il fieno,un bambino, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia.
Papa Francesco ha scritto che" il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui"
San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre con fantasia creativa la bellezza della nostra fede con semplicità Il presepe suscita tanto stupore perché manifesta la tenerezza di Dio, che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi. Il bambino Gesù mostrandosi con la sua debolezza e povertà, non vuole costringere nessuno ad accoglierlo per forza. Egli si fa dono per chiunque vorrà accettarlo.
Mentre mi compiaccio del Vostro impegno a mantenere vive le tradizioni cristiane del nostro popolo e per il Progetto"Briciole di salute" portato avanti con grande generosità , in occasione delle prossime Feste Natalizie a ciascuno di Voi e alle Vostre Famiglie, che ognuno accolga con una grande fede nel suo cuore Gesù Cristo, il vero festeggiato del Natale e lo riconosca presente soprattutto nei piccoli e nei poveri, per essere costruttori di un mondo nuovo nel quale regni la giustizia, la solidarietà e la fraternità e la pace.

✠ *Michele Pennisi*
Arcivescovo Emerito
di Monreale

CONSEGNA BENEMERENZE IN OCCASIONE DELLA FESTIVITÀ DI S. MARTINO

Domenica 12 novembre, in occasione della Festività di S. Martino, sono state consegnate, presso l'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale, due benemerenze, al comandante della stazione dei carabinieri di S. Martino delle Scale, Maresciallo Antonio Capaldi e alla Dott.ssa Liliana Casano, moglie del nostro cavaliere Maurizio Di Stefano, che si sono particolarmente impegnati nel fornire aiuti al Progetto Briciole di Salute. A consegnare le benemerenze il Rev.mo Padre Abate Dom Vittorio Rizzone, Cav. Gr. Uff. di Grazia Ecclesiastico.

AdJ

CONSEGNA BENEMERENZA A MARCO SCOLARO

Giorno 12 novembre, al termine della distribuzione dei presidi per i bambini, nella chiesa costantiniana di Maria SS degli Agonizzanti di Monreale, il delegato vicario per la Sicilia, Nobile Antonio di Janni, Cav. di Gr. Cr. di Grazia, ha consegnato al benemerito Marco Scolaro, che da anni aiuta e collabora con il Progetto Briciole di Salute, la benemerenza costantiniana d'argento.

AdJ

Attraverso le ricette che preparano con cura e devozione, i monaci trasmettono un senso di comunione e di nutrimento non solo per il corpo, ma anche per l'anima.

...È questo il segreto del loro successo

LUGLIO 1945, L'ECCIDIO DI SCHIO

23 Novembre 2023

Schio, notte fra il 6 e il 7 luglio 1945. Un gruppo di ex partigiani appartenenti alle formazioni Garibaldi, penetrano nel carcere di via Baratto dove sono reclusi, alcuni in attesa di giudizio e per lo più per motivi politici, 99 detenuti fra uomini e donne.

Impossessatisi dello stabilimento penale, gli stessi procedono ad una sommaria selezione dei carcerati, ne escludono pochissimi e, dopo averli raggruppati assieme, utilizzando le armi in dotazione fanno fuoco.

Quando l'ultimo mitra tace, si presenta agli esecutori uno spettacolo orrendo: 40 uomini e 14 donne giacciono a terra, in un lago di sangue.

Compiuto il massacro, il gruppo di fuoco si allontana rapidamente e fa perdere le proprie tracce.

La notizia arriva abbastanza presto alle forze di sicurezza; carabinieri e polizia militare alleata, che raggiungono in tutta fretta il luogo del delitto.

Quando arrivano, la prima cosa che li colpisce è il sangue che dal piano superiore, dove è avvenuto l'eccidio, scorrendo per le scale era arrivato in strada.

Iniziano immediatamente le indagini per trovare i colpevoli ma le indagini si appalesano subito difficili. Salvo qualche scampato alla strage, perché protetto dai corpi delle vittime, quanti potevano dare qualche indicazione sugli autori e sulle dinamiche della vicenda tacciono.

Fra la gente prevale infatti l'omertà dettata, in qualche caso dalla solidarietà con gli assassini, in qualche altro caso dalla paura di ritorsioni.

Sono dunque i superstiti che indirizzano gli inquirenti sulle tracce degli autori. Qualche giorno dopo, il 12 luglio, viene infatti arrestato l'ex partigiano Renzo Franceschini seguito dal fermo di un'altra decina di suoi compagni e di membri del locale CLN.

Gli arresti non fanno, però, piacere ai dirigenti comunisti locali, peraltro in grande imbarazzo per quanto era accaduto visto che i fermati erano tutti militanti PCI.

Ma le autorità militari sono inflessibili tanto che già il 6 settembre a Vicenza si riunisce la Corte militare alleata per processare Franceschini e compagni.

Alla sbarra arrivano però solo in sette, gli altri arrestati erano riusciti a fuggire e, grazie alla complicità del partito, avevano raggiunto alcuni la Cecoslovacchia altri la più vicina Jugoslavia.

Il verdetto della corte è inesorabile, tre membri del commando vengono infatti, addirittura, condannati a morte, pena che successivamente sarà mitigata nel carcere a vita e, poi, fra sconti vari e benefici ridotta ad appena dieci anni.

L'eccidio si inquadrava nel clima esasperato del dopoguerra come risposta a ad altri eccidi, esecuzioni sommarie e torture di cui le truppe di occupazione tedesche e i loro sodali repubblichini si erano resi responsabili proprio in quelle zone.

Le proporzioni della strage di Schio furono, però, tali che non meraviglia le parole del generale John Dunlop, comandante delle autorità alleate in Veneto, il quale dichiarò. "È mio dovere di dire che mai prima d'ora il buon nome dell'Italia è caduto tanto in basso nella mia stima".

Scrivono, a questo proposito, nella loro monumentale storia della Resistenza Marcello Flores e Mimmo Franzinelli che "una parte dei partigiani comunisti volesse in realtà proseguire la rivoluzione anche dopo la liberazione" tanto da concepire eccidi e vendette sommarie come quello realizzatosi a Schio.

Pasquale Hamel

LA NUOVA FENICE

Direttore responsabile:
Antonio di Janni

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 13 del 15.03.96

e-mail: due.siciliae@gmail.com

L'INCORONAZIONE DI S.M. CARLO DI BORBONE A PALERMO

- 1ª puntata -

Nel 2024 ricorrono 290 anni da quando Carlo di Borbone, figlio di Filippo V, Re di Spagna, e di Elisabetta Farnese, cinse la Corona di Sicilia e con essa divenne il primo Sovrano di una Dinastia italiana e partenopea che avrebbe regnato nell'Italia meridionale lasciando un carattere indelebile di arte, cultura e tradizione fra le popolazioni del Mezzogiorno.

L'incoronazione di S.M. Carlo a Palermo non rappresentò soltanto una espressione di benevolenza verso il Popolo e la Nazione Siciliana ma volle essere il solenne e manifesto segno di una legittimazione politica che affondava le proprie radici nella continuità plurisecolare del *Regnum Siciliae*.

Di questa ricorrenza si vuol far memoria sia ricordando alcuni aspetti relativi all'omaggio che la Sicilia e la Città di Palermo gli riservò sia descrivendo le fasi del rito della celebrazione e dell'unzione religiosa con cui gli fu imposta sul capo la Corona nella Cattedrale di Palermo.

Con Cedola Reale del 15 Maggio del 1734 S.M. il Re di Spagna Filippo V assegnava all'Infante Carlo, che cinque giorni prima era entrato vittorioso a Napoli, rispettivamente i Regni di Napoli e di Sicilia.

Immediatamente una flotta ispano-napoletana composta da trecento tartane, cinque galee, cinque navi di linea, e due palandre levava il 25 agosto le ancore dal porto partenopeo e veleggiava verso l'isola di Trinacria per scacciarne le guarnigioni delle milizie imperiali di Carlo VI d'Asburgo e conquistarla nel nome di Carlo di Borbone Farnese.

All'arrivo della flotta, nel giro di pochi mesi, tra il 1734 e il 1735, le piazzeforti ancora tenute dagli Alemanni capitolavano e la Sicilia veniva liberata ritornando a far parte di un'area geopolitica mediterranea alla quale per secoli era appartenuta.

Il giovane Sovrano, quasi ventenne, era impaziente di mettervi piede, così come d'altronde lo erano i Siciliani ed, in particolare i Palermitani, i quali gioivano per il ritorno della dinastia di Borbone che, nella breve durata del regno di Filippo V, aveva lasciato un caro ricordo. I legami del Regno di Sicilia, per altro, erano stati strettissimi nel corso dei secoli con il Regno di Spagna, essendo stati i due Regni in unione personale sotto i medesimi Re.

In realtà si inaugurava una nuova e splendida stagione per il Regno di Sicilia dal momento che Carlo di Borbone, con la sua umanità ed intelligenza politica, aveva accolto con grande magnanimità gli Ambasciatori che il Senato Palermitano, nella sua Dignità di Grande di Spagna, aveva inviato a Napoli per omaggiarlo, ed aveva pure dimostrato una altrettanto forte volontà di «venire a consolare la Sicilia con la sua Real presenza», come scrive il Regio Storiografo Abate Giovanni Evangelista Di Blasi, per conoscerne direttamente i problemi.

Fu quella del successivo 1735 una primavera e un'estate felice

per l'intera Nazione Siciliana: il Re scendeva in Sicilia per risiedervi e farsi incoronare!

Infatti alla notizia della capitolazione della Cittadella militare di Messina, il giovane Monarca rompeva gli indugi e decideva di prendere la via della Calabria per entrare infine a Messina il 9 Marzo di quell'anno.

Il soggiorno messinese di Carlo si protrasse fino al 15 Maggio, durante il quale Sua Maestà fu prodigo di significative attenzioni nei riguardi di una fiorente Città che, per importanza del suo tessuto commerciale e finanziario, si poteva considerare la seconda dell'Isola e che, pur tuttavia, era stata punita duramente dal Governo spagnolo quando circa sessanta anni prima si era posta sotto la protezione della Francia.

Molte furono le provvidenze di Carlo atte a mostrare nei riguardi del Popolo di Messina i segni di clemenza e di riconciliazione: concesse l'abolizione di quattro gabelle, accordò al Porto il pri-

vilegio della 'Scala franca', autorizzò il Senato peloritano a ritornare ad amministrare le rendite della Città, conferì a sette nobili messinesi l'onore di diventare Gentiluomini di Camera con esercizio.
In quel frangente il Senato Palermitano aveva inviato a Messina due Ambasciatori, il Duca di Montalbano primogenito del Principe della Cattolica e il Cavaliere Saverio Gioeni dei Duchi d'Angiò, per supplicare il Monarca di recarsi nella Capitale dell'Isola per ricevere la Corona Reale. Dinanzi a tale richiesta, il 13 Maggio Carlo manifestò prontamente e dinanzi ai maggiorenti la propria intenzione di portarsi a Palermo, fissando la data del 30 Giugno per il suo pubblico ingresso in Città e per il suo solenne giuramento in Cattedrale.
Si accelerarono a Palermo i preparativi per l'accoglienza del nuovo Sovrano.
Già alla fine del 1734 il Magistrato del Real Patrimonio aveva disposto a Palermo, come cita Di Blasi, «che si preparasse un nobil quartiere per S. M.; che la Regia Galleria (del Palazzo Reale), la quale serve alle pubbliche funzioni, si dipingesse nuovamente e che si mettessero i ritratti dei legittimi Sovrani cominciandosi dal Conte Ruggero fino al nuovo Re Carlo; che l'ampia scala interna del Regio Palazzo dalla parte di occidente fosse adornata di marmi tratti dalla montagna di Capo Gallo; che dalla parte di oriente, dove è la Porta di San Michele, si formasse una strada grazie a cui il Sovrano potesse salire in carrozza direttamente nei Regi appartamenti; che infine il Piano di Palazzo Reale fosse tutto appianato».
Anche il Clero palermitano fece a gara per impetrare la protezione del Re. I Padri Teatini furono più fortunati anticipando i Padri Gesuiti, poiché chiesero ed ottennero la grazia di chiamare il loro Collegio col nome di Collegio Borbonico e di porre sulla porta le Armi Reali.
Quasi immediatamente quel 13 Maggio del 1735 le Autorità cittadine furono tutte allertate circa la premura del giovane Re di raggiungere la capitale del Regno di Sicilia. Il Marchese di Montallegro, Segretario di Stato, avvertiva sia il Principe di Valdina, Protonotaro del Regno, sia il Principe della Cattolica, Pretore del Senato Palermitano, dell'immediato augusto arrivo.
Restava pochissimo tempo per allestire tutti i dovuti preparativi che fossero commisurati alla dignità regale del nuovo Sovrano e della Dinastia che incarnava.
Re Carlo pur non essendo un uomo impulsivo, aveva un così tanto irrefrenabile desiderio di entrare a Palermo che, senza preoccuparsi di accertarsi se fosse arrivato nella Capitale il Dispaccio Reale e di sapere se fossero state sbarcate le sue carrozze e le sue due compagnie di Guardie Valloni, il pomeriggio del 16 Maggio si imbarcò da Messina scortato da quattro Galee.
Dopo avere effettuato una breve sosta al Faro, il giorno dopo riprese la via del mare per raggiungere, in 23 ore di navigazione, la costa di Palermo. Il 18 Maggio, dopo che alle ore 16 la nave reale aveva attraccato al porto, il Sovrano finalmente poneva il piede a terra alle ore 21 e prendeva alloggio per quella sera nella Quinta Casa dei Padri della Compagnia di Gesù al Molo (edificio che è ancora esistente nei pressi dell'Arsenale navale). Affacciatosi subito al balcone, Carlo veniva osannato da tutti coloro che si erano recati colà, fuori le mura della Città, per esternargli il benvenuto.
La velocità con cui il Re Carlo era giunto a Palermo aveva di certo motivazioni squisitamente politiche poiché tutto il quadro dei rapporti internazionali gli suggeriva di consolidare il Regno da poco acquisito legittimando la conquista attraverso l'incoronazione, dopo che l'ultima enclave austriaca di Siracusa aveva capitolato con i suoi mille soldati.
Carlo, perciò, bruciava i tempi e il 19 Maggio, attraversato lo specchio d'acqua che va dal Molo al non più esistente fortino della Garitta alla Cala, vi sbarcava per accingersi ad entrare a Palermo. Per questo primo ingresso, che lo ribadiamo è formalmente privato, si verificò un curioso imprevisto, cioè non erano ancora arrivati i cavalli e le carrozze reali e neppure erano pervenuti da Messina i soldati di scorta.
Prontamente il Principe della Cattolica, Pretore di Palermo, riparò a siffatta incresciosa situazione mettendo a disposizione il proprio superbo cocchio tirato da sei cavalli frisoni, la qual cosa consentì al Re, dopo gli spari a salve delle artiglierie del Castello a Mare e gli ossequi della Nobiltà e del Senato cittadino, di entrare con grande magnificenza dalla Porta Felice.
Per quanto riguardava la sua sicurezza, essa fu assicurata dalle Maestranze delle Arti e dei Mestieri, forze armate che avevano il compito di difendere la Città dagli attacchi ostili e che in questo caso ebbero l'onore di avere l'esclusività di svolgere il ruolo di fare ala e da Guardia del Corpo del Sovrano.
Questa circostanza costituiva un evento unico perché rappresentava l'inizio di una salda convergenza tra il nuovo giovane Monarca e il suo Popolo palermitano in armi. Per la prima volta nella storia del tempo le milizie cittadine delle Corporazioni di lavoro assurgevano a custodi di una Monarchia. Si sanciva, non solo simbolicamente, fin dai primi gesti di Re Carlo nella Capitale del Regno una stretta alleanza fra la Dinastia di Borbone e il generoso Popolo di Palermo.

continua

Manlio Corselli

SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

IL GRAN PRIORE

Città del Vaticano, 17 dicembre 2023

Carissimi Dame e Cavalieri,

ci avviciniamo al Santo Natale, una festa che quest'anno assume una particolare coloritura francescana, poiché coincide con l'ottavo centenario da quando, a Greccio, san Francesco d'Assisi compose il primo presepe. L'evento ci è così narrato da Tommaso da Celano: «Viene celebrato sulla mangiatoria il solenne rito della Messa. Francesco si veste da diacono e canta con voce sonora il santo Vangelo. Poi parla al popolo e rievoca con parole dolcissime il neonato Re. Ogni volta che diceva "Betlemme" lo pronunciava come il belato di una pecora e ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù" passava la lingua sulle labbra quasi a gustare tutta la dolcezza di quella parola» (cf. *FF* 469).

Con lo scenario, le raffigurazioni e le luci, anche il presepe allestito quest'anno in piazza San Pietro, ha voluto ricordare quell'evento. Papa Francesco una volta ha detto che «fare il presepe è celebrare la vicinanza di Dio, è riscoprire che Dio è reale, concreto, vivo e palpitante. Dio non è un signore lontano o un giudice distaccato, ma è Amore umile, disceso fino a noi. Il Bambino nel presepe ci trasmette la sua tenerezza. Alcune statuine raffigurano il "Bambinello" con le braccia aperte, per dirci che Dio è venuto ad abbracciare la nostra umanità» (*Udienza generale* del 18 dicembre 2019). Quanto, poi, alla la storia francescana, essa ci ricorda anzitutto il legame intimo esistente tra il Santo Natale e la Santa Eucarestia. Ogni celebrazione dell'Eucaristia ripropone il mistero del Santo Natale, perché in ogni Eucaristia il Figlio di Dio si fa presente in mezzo a noi, come quando, più di duemila anni or sono, nacque dal grembo della Vergine Maria. Questa volta, però, il luogo della presenza non è il grembo di una donna, ma la mensa eucaristica. Nelle nostre chiese ciascuna di esse è come la mangiatoia di Betlemme.

Angelo Silesio, un mistico tedesco del XVII secolo, ha scritto: «Mille volte nascesse Cristo a Betlemme ma non in te: sei perduto in eterno» (*Il pellegrino cherubico* I, 61). Ecco, allora, carissimi, il mio augurio per questo Santo Natale: la partecipazione alla Santa Messa sia, per ciascuno, la nascita di Gesù nel proprio cuore.

Marcello Card. Semeraro

Marcello Card. SEMERARO